

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 05/05/2011



## TIROCINIO PROFESSIONALE

|                     |          |       |  |                 |   |
|---------------------|----------|-------|--|-----------------|---|
| Corriere Della Sera | 05/05/11 | P. 37 | Avvocati e architetti: un giovane su due lavora gratis in studio | Isidoro Trovato | 1 |
|---------------------|----------|-------|--|-----------------|---|

## LIBERALIZZAZIONI

|                     |          |       |   |                 |   |
|---------------------|----------|-------|---|-----------------|---|
| Corriere Della Sera | 05/05/11 | P. 33 | Marcegaglia: «Liberalizzazioni, più coraggio» | Roberto Bagnoli | 2 |
|---------------------|----------|-------|---|-----------------|---|

## ENERGIA

|                     |          |       |  |                   |   |
|---------------------|----------|-------|--|-------------------|---|
| Corriere Della Sera | 05/05/11 | P. 16 | Compromesso sulle rinnovabili Restano i dubbi              | Massimo Mucchetti | 3 |
| Sole 24 Ore         | 05/05/11 | P. 23 | Maxi-bolletta da 140 miliardi»                             |                   | 4 |
| Stampa              | 05/05/11 | P. 15 | "Il futuro è ancora nel gas E l'Italia ha le carte giuste" | Mario Calabresi   | 5 |

## NUCLEARE

|             |          |       |                             |  |   |
|-------------|----------|-------|-----------------------------|--|---|
| Italia Oggi | 05/05/11 | P. 12 | Germania, addio al nucleare |  | 7 |
|-------------|----------|-------|-----------------------------|--|---|

## REATI AMBIENTALI

|             |          |       |                                |                |   |
|-------------|----------|-------|--------------------------------|----------------|---|
| Sole 24 Ore | 05/05/11 | P. 37 | Imprese contro la 231 ambiente | Giovanni Negri | 8 |
|-------------|----------|-------|--------------------------------|----------------|---|

## APPALTI PUBBLICI

|             |          |       |                                 |                  |   |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|------------------|---|
| Italia Oggi | 05/05/11 | P. 22 | Appalti vincolati ai bandi-tipo | Andrea Mascolini | 9 |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|------------------|---|

## OPERE PUBBLICHE

|             |          |      |                                       |             |    |
|-------------|----------|------|---------------------------------------|-------------|----|
| Sole 24 Ore | 05/05/11 | P. 2 | Appalti, frenata anche sulle varianti | Valeria Uva | 10 |
|-------------|----------|------|---------------------------------------|-------------|----|

## LAVORI PUBBLICI

|             |          |       |                                       |                  |    |
|-------------|----------|-------|---------------------------------------|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 05/05/11 | P. 35 | Più semplice la tracciabilità appalti | Patrizia Ruffini | 11 |
|-------------|----------|-------|---------------------------------------|------------------|----|

## EDILIZIA

|             |          |      |                                     |                 |    |
|-------------|----------|------|-------------------------------------|-----------------|----|
| Sole 24 Ore | 05/05/11 | P. 2 | Silenzio-assenso per le costruzioni | Giorgio Santini | 12 |
|-------------|----------|------|-------------------------------------|-----------------|----|

## DECRETO SVILUPPO

|             |          |      |   |  |    |
|-------------|----------|------|---|--|----|
| Sole 24 Ore | 05/05/11 | P. 2 | La Banca d'Italia.potrà vietare i dividendi |  | 13 |
|-------------|----------|------|---|--|----|

**Riforme e professioni** Le clausole per i praticanti nel testo oggi all'esame del governo

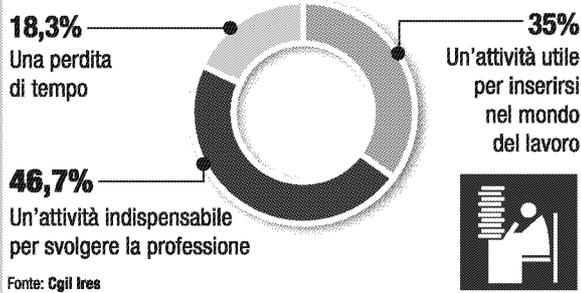
# Avvocati e architetti: un giovane su due lavora gratis in studio

*E gli Ordini vogliono il tirocinio all'università*

non lo riceve proprio: solo poco più della metà del campione (il 54,1%) riceve un compenso mensile per l'attività di tirocinio, con una percentuale un po' più alta per i praticanti dell'area economica (68,3%). Una situazione a dir poco imbarazzante che costringe due tirocinanti su tre (65,5%) a ricorrere spesso agli aiuti della propria famiglia di origine per fare fronte alle difficoltà economiche e il 26,4% ci ricorre solo «qualche volta», mentre solo l'8,1% non ci ricorre mai. E non si tratta di un dettaglio di poco conto considerato che l'età media dei praticanti sfiora i trent'anni, epoca in cui bisognerebbe essere in grado di far a

meno degli aiuti della famiglia d'origine. Del resto, basta fare un giro tra i forum di stagisti, tirocinanti e praticanti per capire che la paga è davvero il primo problema: il livello retributivo cambia da città a città e da un settore all'altro ma raramente un praticante riceve più di mille euro netti al mese. Per questo non sorprende che solo il 35% dei giovani vive la pratica come un'esperienza utile per inserirsi nel mondo del lavoro, mentre il 18,3% la considera una perdita di tempo e il 46,7% la giudica un obbligo (o

## Cosa pensano i giovani del praticantato



## Le richieste



MILANO — Sono i liberi professionisti di domani. Ma oggi praticanti e stagisti di libero hanno davvero poco. Almeno questo è quanto emerge da un'indagine condotta dall'Ires per Filcams Cgil sul mondo delle professioni. Il dato più impressionante è rappresentato dalla natura del rapporto: i giovani che si accostano al mondo professionale vengono utilizzati come dei dipendenti con orari fissi e carichi di lavoro che impediscono di svolgere attività in proprio. Basti pensare che quasi la totalità (84,5%) deve garantire una presenza quotidiana, il 76,8% oltre alla presenza deve anche rispettare un orario di lavoro e la media di ore lavorate è quella di un impiego in full-time: 38 ore.

Inoltre l'utilizzo dei praticanti e dei tirocinanti, in tutte le aree professionali, avviene in maniera intensa e a orario pieno: il 77,2% ha

delle scadenze rigide, il 41,7% ha «spesso» un ritmo di lavoro elevato, il 27,8% non ha abbastanza tempo per ultimare il lavoro.

Impegno molto alto ma ben retribuito? Per niente. Proprio l'aspetto economico è la fonte del maggior disagio degli aspiranti professionisti: dall'indagine emerge che il 91,6% del campione è insoddisfatto della retribuzione. Ma essere insoddisfatti della paga è già un privilegio perché quasi la metà dei praticanti uno stipendio

un fastidio necessario).

Possibili soluzioni? Oggi il consiglio dei ministri dovrebbe valutare la proposta del ministro Sacconi di applicare anche ai praticanti un tipo di contratto come quello dell'apprendistato che possa garantire maggiori tutele. Ma l'obiettivo non è semplice da raggiungere visto che le varie aree professionali hanno caratteristiche molto diverse.

«Si va dai sei mesi ai tre anni — spiega Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni — senza considerare quelle che non prevedono periodo di praticantato. E' per questo che risulta difficile trovare un'intesa sul terreno retributivo. Invece ci trova concordi l'ipotesi di un tirocinio da svolgere in Università, sotto il controllo degli ordini professionali».

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Professioni  
& Produttori**

## Alta formazione

Le ipotesi di riforma contenute nelle nuove regole per l'apprendistato di alta formazione



**Domani le assise di Bergamo**

# Marcegaglia: «Liberalizzazioni, più coraggio»

ROMA — La Confindustria scalda i motori per l'assise che domani si apre a Bergamo. Sono attesi 5-6 mila imprenditori per «fare una grandissima operazione di ascolto della nostra base» ha spiegato ieri mattina il presidente, Emma Marcegaglia, dai microfoni di Radio 24. Una assise dove «non ci saranno né i politici né il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, mentre ci sarà Luca Cordero di Montezemolo come imprenditore». Ha sottolineato la parola «imprenditore per spiegare che «non nasce alcun nuovo partito». Ma la fibrillazione politica è alta e il leader dell'Udc, Pierferdinando Casini, coglie l'occasione per rinnovare l'appello a entrambi - «Emma e Luca» - a scendere in campo: «Sono persone che stimo e persone come queste servirebbero alla politica».

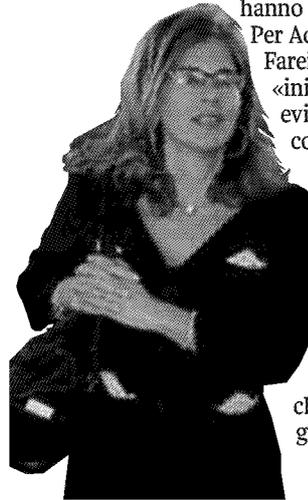
La Marcegaglia, alla vigilia del consiglio dei ministri che oggi dovrebbe varare le misure per lo sviluppo — le famose «frustate» — è tornata a ribadire lo scenario di estrema debolezza dell'economia con un nuovo allarme per un «Paese che cresce poco». Il numero uno degli imprenditori ha sottolineato che «se questo Paese continua a crescere dello 0,8%-1% non riusciamo ad assorbire occupazione, non riusciamo a crescere, l'Italia deve tornare al 2%». Non mancano segnali positivi, ma «siamo in una fase di crescita lenta, di recupero basso di occupazione, ed anche produzione industriale e export dopo primi mesi buoni stanno rallentando». Una fase «ancora difficile e rallentata».

Se non si può «sfiorare sui conti pubblici», ha spiegato, «occorre investire su poche cose fondamentali e su questo ci siamo sempre battuti». I punti chiave, come più volte sostenuto in questi ultimi tempi e negli ultimi rapporti del centro studi, sono le liberalizzazioni e il fisco «concentrandoci sulle riforme a costo zero». E qui il governo non si è certo distinto anzi, ha continuato Marcegaglia, «ha fatto dei passi indietro reintroducendo le tariffe minime per i professionisti e i trasporti».

Bergamo sarà per gli imprenditori un'occasione di confronto aperto «perché anche Confindustria deve cambiare, dobbiamo capirci bene su come andare avanti sulle relazioni sindacali». La vicenda Fiat, infatti, e tutt'altro che finita con una deriva giudiziaria che non facilita i rapporti. «Una scelta sbagliata - ha detto la presidente - ma

sul nuovo modello contrattuale la porta verso la Cgil è sempre aperta, siamo disponibile a ragionare».

L'iniziativa confindustriale e le parole della Marcegaglia hanno trovato eco tra l'opposizione. Per Adolfo Urso, in un editoriale su Fareitalia.it si tratta di una «iniziativa di grande rilievo, evidenzia un vuoto politico che va colmato e innanzitutto una politica per la crescita che ancora langue». Assist anche da parte dell'ex portavoce di Romano Prodi, Silvio Sircana, che, in un intervento al Senato, ha sostenuto che la «solitudine denunciata dalla Marcegaglia non è solo delle imprese ma di tutto il Paese che è stato abbandonato dal governo».



**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **L'analisi** | veri costi dell'energia

# Compromesso sulle rinnovabili Restano i dubbi

Stefania Prestigiaco ha vinto la sua battaglia per salvare il grosso degli aiuti al fotovoltaico. La più grande devoluzione di denaro pubblico al settore privato degli ultimi anni sembra confermata nell'ordine dei 6-7 miliardi di euro l'anno per 20 anni di seguito. Ma davanti a tali importi sarebbe il caso che il governo desse cifre ufficiali e impegnative di questa specie di piano Marshall finanziato dai consumatori e, magari, le corresse con una previsione dei loro effetti sull'economia e sull'ambiente così da consentire all'opinione pubblica una verifica razionale e non distorta dalla pressione delle diverse lobby dell'energia.

Dal decreto, comunque, par di capire che la discesa degli incentivi ai livelli tedeschi, già sufficienti per dare adeguati ritorni sul capitale in Germania dove pure l'insolazione è più debole, si completerà nel 2012, ancorché in questo periodo transitorio l'Italia continui a pagare anche il prezzo dell'energia prodotta dal fotovoltaico nelle ore di punta. Sbaglieremo, ma pare proprio che il ministro dell'Ambiente sia riuscito nell'impresa di far confermare i vecchi e generosissimi incentivi del terzo conto energia a quanti avevano approfittato del decreto salva Alcoa per installare circa 3 mila megawatt di pannelli al suolo, che si aggiungono ai circa 4 mila già attivi a fine febbraio. Analoghi sussidi saranno probabilmente possibili per altri 2 mila mw avviati con il terzo conto energia già nel 2010 e nel primo semestre di quest'anno. Tutti questi nuovi pannelli saranno con ogni probabilità installati entro la fine di giugno, prima che parta la "riforma".

In tal modo, non solo i produttori del fotovoltaico ma anche i fornitori di impianti e servizi al settore tirano un sospiro di sollievo, certi di poter completare gli investimenti nel precedente regime di larghezza contributiva. Tra i fornitori del fotovoltaico, sia detto di passata, spicca una media impresa siracusana di montaggi elettromeccanici, la Coemi, 260 dipendenti, 22 milioni di fatturato e 1,2 di utile netto nel 2009, che ha come cliente l'Electricité de France impegnata a costruire un polo fotovoltaico

di 13,5 mw a Priolo Gargallo, nella Sicilia orientale, con una spesa di 40 milioni. La Coemi, amministrata da Maria Prestigiaco, sorella del ministro, appartiene alla holding Fincoe, 6,8 milioni di patrimonio netto, di cui Stefania Prestigiaco aveva il 21,5% fino al novembre 2009 quando l'ha donato a Sebastiana Lombardo.

I nuovi incentivi a riduzione graduale ma ancora superiori a quelli tedeschi scatteranno dal 1° luglio 2011 e dureranno 18 mesi. Si è fissato un aggravio della bolletta elettrica di 580 milioni l'anno per avere circa 2.700 mw. Negli ultimi 4 anni di vigenza della norma, e cioè dal 2013 al 2016, si dovrebbero costruire altri 9.770 mw a incentivi ulteriormente ridotti per un onere di poco meno di 1,4 miliardi, sempre per 20 anni. I limiti previsti per il periodo 2011-12 riguardano gli impianti considerati di grande dimensione, ovvero quelli superiori ai 1.000 kw sui tetti e ai 200 kw a terra.

Il decreto cancella lo scandalo dell'autocertificazione dell'entrata in funzione dell'impianto, che aveva aperto le porte ai furbetti del sole con il salva Alcoa. Ma la dilatazione dei termini salva ancora tutti. È stato raggiunto un compromesso accettabile che permette l'indennizzo di chi, pur pronto, non risulti ancora allacciato alla rete e dunque non possa funzionare. Ma poiché al gestore della rete costa raggiungere ogni produttore fotovoltaico sarebbe forse il caso di inserire l'obbligo di presentare fidejussione bancaria sull'investimento alla prenotazione dell'incentivo, giusto per evitare di sprecare soldi per portare i cavi a chi poi cambia idea. Ma queste sono migliorie minori. Quello che, a una prima lettura, il decreto non fa ben capire è come sia possibile governare il flusso degli investimenti in relazione alla dinamica decrescente dei sussidi così da evitare nuove furbizie. Come evitare, ma è solo uno degli esempi possibili, che un impianto di 2 mw venga suddiviso sulla carta in 10 impiantini da 200 kw, passibili delle incentivazioni più generose.

**Massimo Mucchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assoelettrica stima un aggravio di costi nei prossimi 20 anni

# «Maxi-bolletta da 140 miliardi»

ROMA

«Gli incentivi al fotovoltaico produrranno «al 2017 una potenza installata complessiva nell'ordine dei 23-24mila megawatt, contro gli 8mila al 2020 inizialmente previsti», e ciò «comporterà un costo enorme. Si parla di 120-140 miliardi di euro su 20 anni, che si riverserebbero integralmente sulle bollette elettriche finali, fino a costituire una parte davvero rilevante degli importi che gravano sulle famiglie e sulle imprese» avverte il presidente di Assoelettrica, Giuliano Zuccoli, aprendo la sua assemblea annuale.

Un salasso, che almeno sia ben impiegato: perché «se questo immane sforzo sarà capace di generare un sistema industriale d'avanguardia, capace di rivolgersi, dopo l'ondata degli incentivi, verso nuovi mercati internazionali, producendo così occupazione e ricchezza, allora vorrà dire che le politiche per il fotovoltaico sono cosa buona e giusta». Ma se invece «questo gigantesco investimento si risolvesse in una corsa alla tariffa agevolata e all'importazione di impianti dall'estero senza lasciare tracce positive, allora si dimostre-

rebbe uno spreco assurdo».

Sfida in ogni caso complicata, ricorda Zuccoli, perché lo sviluppo delle rinnovabili impone «una radicale revisione dei modelli di gestione delle reti di trasmissione e distribuzione» con «un costo aggiuntivo di cui si parla ancora poco». E poi bisogna anche sapere che «per ogni MW di nuova potenza installata alimentata da fonti rinnovabili discontinue, cioè

## IL NODO DEL GAS

Operatori e Comuni rimarcano i ritardi legati alla riforma delle concessioni: «Quadro normativo incerto e procedure bloccate»

dal sole o dal vento, è necessario disporre di almeno mezzo MW di potenza termoelettrica per compensare le richieste di rete quando è buio o non c'è vento». E ancora: questa potenza aggiuntiva è disponibile, ma da «impianti concepiti in tutt'altra prospettiva, cioè quella di un funzionamento continuo nel tempo». Ecco dunque che la crescita del fotovoltaico «potrebbe erodere importanti

margini di generazione proprio ai cicli combinati».

In tutto ciò si inseriscono anche le promesse ma anche le incognite - rimarca Zuccoli - su due fronti caldi: la combinazione dei poteri tra Stato e amministrazioni locali sulla politica energetica e il claudicante ritorno italiano all'energia nucleare. Ritorno che Assoelettrica ritiene comunque irrinunciabile.

Sui pasticci delle competenze sulla politica energetica Zuccoli sollecita un nuovo intervento sul titolo V della Costituzione osservando che le infrastrutture energetiche non possono essere trattate «con le stesse logiche decisionali della realizzazione di una scuola materna o di una piscina».

Il nucleare? «I drammatici eventi di Fukushima - ricorda Zuccoli - hanno indotto il nostro Paese ad una pausa di riflessione. Ci auguriamo che essa non si prolunghi oltre il necessario». E «non dimentichiamo che l'impianto di Fukushima risale agli anni Settanta e che i nuovi reattori che si è ipotizzato di costruire in Italia gli succedono di due generazioni tecnologiche».

Buon per noi che nel frattem-

po la grande liberalizzazione del mercato elettrico, che compie dieci anni, ha dato risultati complessivamente soddisfacenti, favorendo non solo la crescita della potenza di generazione e quindi i margini di riserva elettrica per il paese ma anche l'efficienza complessiva del sistema, come conferma uno studio Iefe-Bocconi commissionato per l'occasione da Assoelettrica.

Dallo scenario elettrico, comunque confortante, a quello del gas, con il quale produciamo comunque due terzi della nostra elettricità (come ci ricorda il rapporto Iefe). Scenario problematico su un fronte importante: quello della distribuzione locale.

Rimane infatti nel pantano legislativo l'annosa riforma delle concessioni. A rinnovare le proteste sono sia gli operatori che i comuni. Quadro normativo ancora incerto e procedure bloccate, denunciano all'unisono. La voce dei comuni si è fatta sentire ieri in un incontro promosso dall'Ance. Quella degli operatori con una nota di Assogas.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Margine di riserva

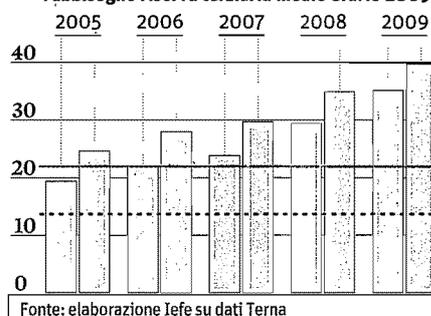
Il margine di riserva della generazione elettrica si riferisce alla capacità di produzione eccedente la richiesta di potenza, che può essere prontamente attivata in caso di necessità (emergenze per guasti improvvisi o per interruzioni in parte delle linee). Un margine considerato "sicuro" è comunque al di sopra del 7% del consumo di picco. Se inferiore scattano procedure di emergenza progressiva.

## Gli andamenti

### MARGINE DI RISERVA

Dati in percentuale

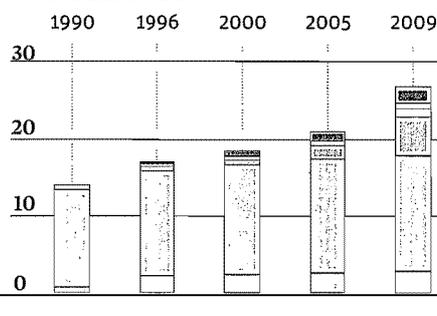
- Margine di riserva senza interconnessione
- Margine di riserva con import medio
- Riserva di planning del 22%
- Fabbisogno riserva terziaria medio orario 2009



### POTENZA EFFICIENTE LORDA RINNOVABILI

Il trend di crescita in migliaia di Mw

- Idro < 10 Mw
- Idro > 10 Mw
- Eolica
- Fotovoltaica
- Geotermoelettrica
- Biomasse e rifiuti



# “Il futuro è ancora nel gas E l'Italia ha le carte giuste”

L'ad Eni Scaroni: lo stop nucleare va a vantaggio di chi ha puntato sul metano

MARIO CALABRESI

**D**omani mattina Paolo Scaroni verrà riconfermato alla guida dell'Eni per un altro triennio. Se gli si chiede se abbia mai avuto dubbi sul rinnovo risponde di ritenere «quasi un passaggio scontato», perché non ha «mai registrato tentennamenti» e perché ritiene che dopo sei anni come amministratore delegato del Cane a sei zampe si sia scelto di prediligere «la continuità di gestione». Scaroni in questi giorni è particolarmente ottimista e sorridente, non tanto per la riconferma, quanto per il mutare degli scenari mondiali. Basti pensare alle tensioni che circolavano intorno alle scelte strategiche dell'Eni nei giorni della pubblicazione dei file di Wikileaks, con l'accusa di aver scommesso su una linea eccessivamente filo-russa e di aver troppo puntato sul gas di Putin. Era l'autunno del 2010 e sulle prime pagine dei giornali spiccavano le polemiche e le incomprensioni con gli americani. «Oggi - esordisce - vediamo un futuro migliore rispetto a sei mesi fa: non posso nascondere che quelle che sono state cattive notizie per il mondo sono notizie relativamente buone per l'Eni e lo scenario mondiale completamente cambiato premia proprio le nostre scelte strategiche». La prima delle notizie «buone» per il gigante italiano degli idrocarburi è l'abbandono o il ridimensionamento dei programmi nucleari in molti Paesi dopo l'incidente di Fukushima.

«L'utilizzo di gas è destinato ad aumentare nel mondo, lo vediamo già in Giappone dove è nata una nuova domanda pari a 10 miliardi di metri cubi e una quantità simile sarà nel

## IL NUCLEARE

«I programmi si fermano e gli idrocarburi sono l'unica alternativa»

## LE RINNOVABILI

«Ci aiutano a ridurre le emissioni: per ora non possono fare di più»

cessaria alla Germania dopo l'annuncio della cancelliera Merkel di voler spegnere le sette centrali nucleari più vecchie.

## Lei ritiene così automatica una crescita della richiesta di gas?

«La cosa più rilevante sono le aspettative: tutti pensano che nel mondo i programmi atomici verranno rallentati o fermati e io penso che il gas sarà la fonte energetica sostitutiva, perché è più semplice da utilizzare, ha bisogno di minori investimenti ed è più pulita rispetto agli altri idrocarburi. Per questo tutti pensano che il 90 per cento del nucleare che non si farà o verrà dismesso sarà sostituito dal gas».

## Ma non possiamo pensare che una quota possa essere riempita dalle energie rinnovabili, dall'eolico come dal solare?

«L'Europa, nei prossimi dieci anni, si è già data un obiettivo molto ambizioso: il cosiddetto 20-20-20. Coprire con le rinnovabili il 20 per cento del fabbisogno energetico entro il 2020 e ridurre, sempre del 20 per cento, le emissioni di anidride carbonica. Per raggiungerlo è necessario uno sforzo titanico ed è impensabile che oltre a questo si riesca in tempi brevi anche a sostituire il nucleare».

## Per questo pensa che la sua politica russa oggi risulti azzeccata?

«La scelta di continuare un rapporto cinquantennale con Gazprom e Mosca politica iniziata da Mattei e non da me e di portare avanti il progetto del gasdotto South Stream si è rivelata saggia e azzeccata. Il rapporto con i russi è un pilastro per la sicurezza degli approvvigionamenti europei».

## Proprio questo vi ha creato le note tensioni con gli americani.

«Le cose sono cambiate, oggi il clima è idilliaco».

## Cosa avete dovuto fare per ricucire il rapporto?

«Innanzitutto in Iran abbiamo fatto ciò che ci chiedevano sia loro sia il nostro governo: non firmare nuovi contratti petroliferi. Ma siamo anche riusciti a far comprendere che non possiamo lasciare il Paese e abbandonare i due impegni sottoscritti nel 2000 e 2001 finché non abbiamo riportato a casa tutti i soldi che là abbiamo investito».

## Resta però ancora aperto il problema del South Stream, progetto a lungo avversato dall'altra

## parte dell'Atlantico.

«Tutti quelli che se ne occupano, anche in America, si sono resi conto che questo progetto è il migliore per la sicurezza degli approvvigionamenti futuri dell'Europa e contestualmente è scesa la fiducia nel progetto alternativo del Nabucco per la mancanza tra i partner di un Paese produttore di gas».

## I prezzi del petrolio e del gas a causa di tutti questi scenari, oltre che delle rivolte nel mondo arabo, sono cresciuti molto negli ultimi quattro mesi, sono spinti da un reale fabbisogno?

«I sommovimenti nel mondo arabo non hanno portato a perdere produzioni se si eccettuano i 2 milioni di barili che produceva ogni giorno la Libia, una cifra non importante se si pensa che nel mondo se ne consumano 88 milioni al giorno e che l'Arabia Saudita ha immediatamente coperto quel buco».

## Si tratta quindi solo di speculazione?

«In questo caso la schiuma, cioè la speculazione, è più alta dell'onda, che è l'incontro tra la domanda e l'offerta. La fiammata del prezzo del greggio, aumentato di 30 dollari tra dicembre e oggi, è quasi completamente dovuta alla speculazione: è la schiuma ad aver portato l'onda del Brent al livello dei 120 dollari».

## Veniamo alla Libia, dove l'Eni ha tre giacimenti e da cui parte il gasdotto che arriva in Italia. Quanto siete preoccupati per il futuro dei vostri investimenti?

«Noi non temiamo un cambio di governo, la cosa che ci preoccupa di più è l'instabilità, è il rischio di una somalizzazione della Libia, una situazione in cui sarebbe impossibile per chiunque operare».

## Ma se i ribelli di Bengasi prendessero il potere non temete di vedervi sostituiti dai francesi o dagli inglesi?

«Abbiamo sentito

## GLI STATI UNITI

«Abbiamo chiarito tutte le incomprensioni Rapporto idilliaco»

## IL NEOPRESIDENTE

«Lavoreremo bene con Recchi, così come è stato con Poli»



troppi discorsi senza costruito e troppe chiacchiere da bar, anche se ci sarà un nuovo governo siamo fiduciosi di mantenere le nostre posizioni. Prima di tutto perché abbiamo buoni rapporti con il comitato rivoluzionario transitorio e poi perché sulla base della nostra esperienza storica sappiamo che quando c'è un cambio di regime, anche rivoluzionario, chi va al potere vuole ripartire in fretta con le produzioni e lo fa sempre con chi è in grado di garantirlo e con chi ha i contratti. E poi non dimentichiamo che il gasdotto che parte dalla Libia arriva in Sicilia».

**Cosa pensa di questa guerra e dell'atteggiamento di europei e americani verso Gheddafi?**

«Io sono stato l'unico italiano che non ha partecipato alla festa delle tende berbere a Roma, ma mi sento di dire che di Gheddafi nel mondo ce ne sono tanti e che in situazioni analoghe si è scelto di non intervenire. Certo vedo difficile un futuro per lui in Libia».

**Come pensa che andrà a finire?**

«Mi auguro che si ritrovi una stabilità al più presto e che chi ha deciso l'intervento in Libia abbia chiaro tutto il percorso. Mi lasci aggiungere che il popolo libico va rispettato anche perché noi da quelle parti in un passato remoto non siamo stati "brava gente"».

**Guardando al futuro dell'Eni, cosa farete della rete, venderete Snam Rete Gas come vi è stato chiesto dai concorrenti?**

«Io sono sempre stato rigidissimo nella mia contrarietà all'obbligo di vendere e soprattutto all'idea di fissare una data entro cui farlo, perché questo significava vendere male. Però oggi che l'Ue ha concordato con la nostra linea posso guardare con tranquillità all'interesse dei miei azionisti e cercare la soluzione migliore senza fretta».

**Da domani l'Eni avrà un nuovo presidente, Giuseppe Recchi, cosa pensa della sostituzione di Roberto Poli?**

«L'entusiasmo e la freschezza di Recchi ci permetteranno di lavorare bene, così come mi sono trovato molto bene in questi anni con l'esperienza e la saggezza del professor Poli di cui sono amico da oltre trent'anni».

**Quanto pesano nelle vostre scelte e nelle vostre politiche le pressioni del governo?**

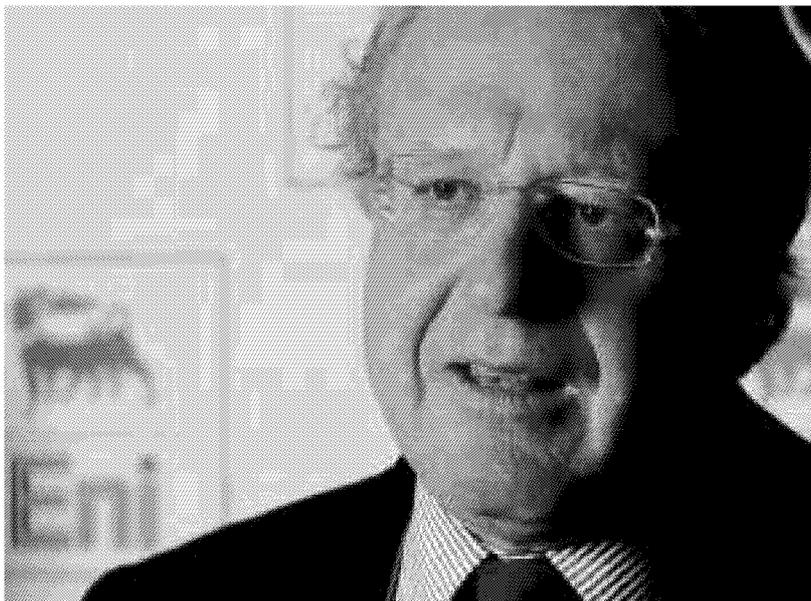
«Lei non mi crederà, così come non mi credono i giornalisti, ma pressioni dal

Tesoro non ne ricevo mai, non succede con Tremonti come non succedeva con Padoa-Schioppa. In questo l'Italia ha fatto dei grandi passi avanti, si è resa conto che abbiamo 300 mila azionisti nel mondo che non accetterebbero condizionamenti. Non va dimenticato che il mestiere dell'Eni non è solo italiano ma è quello di produrre petrolio in Angola e venderlo negli Usa, o di estrarre gas in Egitto per poi portarlo in Spagna e Giappone: è questo oltre l'80% del nostro business».



**Linea diretta con la Libia**

IL GASDOTTO GREEN STREAM PORTA IN ITALIA IL METANO LIBICO. GRAZIE A QUELLO, L'ENI HA ONTEMÈ CAMBIAMENTI AL POTERE



**Paolo Scaroni**

È AMMINISTRATORE DELEGATO DI ENI, DOMANI SARÀ CONFERMATO PER IL TERZO MANDATO

Si pensa a un'uscita definitiva dal 2020

## Germania, addio al nucleare



Angela Merkel all'inaugurazione di un parco eolico nel mare del Nord

Rappresenta ancora il 23% della produzione energetica del paese. Ma la Germania vuole bruciare le tappe per uscire definitivamente dal nucleare dal 2020. E il governo potrebbe addirittura rinunciare all'imposta sul combustibile nucleare lanciata quest'anno. Secondo il quotidiano *Handelsblatt*, all'inizio di giugno verrà presentato un nuovo progetto di legge che dovrebbe mandare in pensione l'attuale sistema. Quest'ultimo stabilisce delle differenze a seconda dell'età dei reattori e permette di compensare la chiusura degli impianti più vecchi con una durata di vita allungata per i più recenti. L'alleato bavarese della cancelliera **Angela Merkel**, la Csu, ha avanzato, attraverso il suo presidente **Horst Seehofer**, la data del 2020 per l'uscita defi-

nitiva del paese dal nucleare.

La Merkel, antinuclearista dell'ultima ora, non si sbilancia, ma vuole «una svolta energetica misurata e che funzioni». È dunque urgente trovare rapidamente delle alternative al nucleare. Oltre alle energie rinnovabili, il governo intenderebbe incoraggiare lo sviluppo di centrali di gas naturale nelle regioni industriali del paese. Ma prima di tutto occorre placare la collera delle imprese. Rwe si è già lamentata contro la moratoria sul prolungamento della vita dei reattori ed E.On ci sta seriamente riflettendo. Intanto la ventilata soppressione dell'imposta sul combustibile nucleare se da un lato potrebbe calmare i furori delle aziende, dall'altro potrebbe costare cara (2,3 miliardi di euro all'anno) al bilancio federale.

—© Riproduzione riservata—



Responsabilità amministrativa. Critiche di Confindustria alle misure varate dal Governo

# Imprese contro la 231 ambiente

## Previsioni troppo severe anche per casi di limitata gravità

Giovanni Negri  
MILANO

Un provvedimento troppo severo. Che va oltre quanto stabilito dalle direttive comunitarie. È pesante il giudizio di Confindustria sul decreto legislativo approvato dal governo e in discussione in Parlamento che estende la responsabilità amministrativa delle società ai reati ambientali. In particolare, a non convincere è la stessa impostazione del provvedimento, che estende l'ambito di applicazione degli illeciti ambientali anche a ipotesi che non presentano le caratteristiche previste dalle disposizioni comunitarie.

L'allargamento della forma di responsabilità delle imprese viene disposta per fattispecie di reato contravvenzionali, prive quindi dei requisiti di gravità e lesività previsti dalle disposizioni comunitarie. «Inoltre - si legge nelle osservazioni di Confindustria -, sempre eccedendo quanto previsto dalle direttive,

la responsabilità ex decreto 231 è applicata anche a numerose fattispecie di reato di pericolo astratto, prescindendo, anche in questo caso, dai principi comunitari che fanno riferimento ad ipotesi dannose e concretamente idonee a provocare danni per la salute o per l'ambiente.

### L'INDICAZIONE

Per le aziende è necessario fissare requisiti più chiari sull'efficacia dei modelli organizzativi

Infine la responsabilità dell'ente è altresì prevista per le violazioni meramente formali o di impatto trascurabile».

Ad aggravare la situazione ci si mette poi il disallineamento tra quanto previsto dalla direttiva comunitaria che chiama in causa le aziende in tutti i

casi di dolo o grave negligenza e l'ordinamento penale che, per ogni grado di colpa, apre all'imputazione del reato alla persona fisica.

Forti le perplessità anche sul fronte sanzionatorio dove l'applicazione delle misure interdittive scatta anche nei confronti di delitti la cui effettiva lesività è tutta da verificare. E su questo punto la richiesta è precisa. Per un più attento rispetto dei principi di delega e in considerazione delle pesanti conseguenze provocate alle aziende dalle misure interdittive sarebbe meglio escludere *tout court* l'applicazione ai reati ambientali. In ogni caso, poi, per premiare la condotta degli enti che adottino sistemi virtuosi di gestione ambientale conformi agli standard europei e alle norme tecniche, le sanzioni interdittive anche in via cautelare non dovrebbero essere previste; come pure andrebbero ridotte le sanzioni pecuniarie. E le interdittive andrebbero cancellate anche dopo l'apertura del dibattimento di primo grado, quando l'ente si dica disponibile alla riparazione del danno provocato.

Complicato poi il versante, cruciale, dei modelli organizzativi. Confindustria sottolinea che l'impatto sarà «rilevante» per tutte le imprese che operano in settori di attività suscettibili di incidenza sull'ambiente. In considerazione della complessità della disciplina ambientale e per evidenti esigenze di certezza degli operatori sarebbe auspicabile che il legislatore fornisse alle imprese criteri per l'implementazione dei modelli organizzativi esimenti, definendo eventualmente una serie di obiettivi e alcuni requisiti minimi da rispettare e ammettendo la presunzione di idoneità dei modelli organizzativi definiti conformemente alla norma Uni En ISO 14001 ovvero al Regolamento EMAS, o modelli equivalenti.

### Le criticità

#### 01 | L'ESTENSIONE

Il decreto legislativo approvato dal governo estende l'ambito di applicazione degli illeciti ambientali anche a ipotesi che non presentano le caratteristiche previste dalle disposizioni comunitarie

#### 02 | EX CONTRAVVENZIONI

La responsabilità delle imprese viene estesa anche per reati contravvenzionali e a numerose fattispecie di reato di pericolo astratto, cosa che la Comunità europea non richiede

#### 03 | VIOLAZIONI FORMALI

La responsabilità è prevista anche per violazioni formali o di impatto trascurabile

#### 04 | L'INTERDIZIONE

L'interdizione scatta anche nei confronti di delitti i cui effetti lesivi sono da verificare



DECRETO SVILUPPO/ Le novità sulle opere pubbliche. Liti temerarie, sanzioni a 4 mila €

## Appalti vincolati ai bandi-tipo Tetto del 20% per le riserve in sede di esecuzione lavori

DI ANDREA MASCOLINI

**T**etto del 20% per le riserve in sede di esecuzione dei lavori; sanzione di almeno 4 mila euro per le liti temerarie in materia di appalti; divieto di varianti per progetti validati; trattativa privata fino a un milione ma con invito di dieci soggetti e pubblicità dei risultati; tassatività delle cause di esclusione; bandi di gara da predisporre sulla base di bandi-tipo; limiti alle variazioni per aumenti dei costi dei materiali da costruzione; verifica on line dei requisiti dei concorrenti tramite la banca dati dei contratti pubblici. Sono queste alcune delle principali novità relative al Codice dei contratti pubblici inserite nella bozza di decreto legge sullo sviluppo che ieri sera è stata discussa nel pre-Consiglio dei ministri in vista del Consiglio di oggi. La bozza di decreto prevede innanzitutto un venti per cento di tetto alle riserve che le imprese possono apporre in sede di esecuzione del contratto e introduce il divieto di apporre riserve su aspetti progettuali oggetto di verifica. Viene anche introdotto il divieto di approvare progetti preliminari e definitivi che introducano oneri superiori al due per cento del valore dell'appalto per opere compensative per le infrastrutture strategiche. Inserito un tetto complessivo pari a 65 mila euro per i componenti delle commissioni per gli accordi bonari. Per scongiurare le liti temerarie è prevista la condanna di ufficio del soccombente al pagamento di una sanzione pari ad almeno il doppio del contributo unificato (quindi 4 mila euro), se la decisione è fondata su giurisprudenza

consolidata o ragioni manifeste. Rilevante anche la riscrittura di buona parte dell'articolo 38 del Codice dove si prevede l'esonero per il concorrente di dichiarare i reati depenalizzati o estinti o per i quali è intervenuta la riabilitazione. Introdotto il principio generale della tassatività delle cause di esclusione (solo quelle previste dal Codice e dal Regolamento o quelle sull'incertezza del contenuto o della provenienza dell'offerta o ancora sulla violazione del principio di segretezza). Sulle verifiche dei requisiti per la partecipazione alle gare previsto l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nella banca dati dei contratti pubblici tutti i documenti in grado di comprovare i requisiti tecnici e economici dichiarati dai concorrenti (sulla base di moduli forniti dalla stazione appaltante); sarà possibile effettuare le verifiche on-line dei requisiti, risolvendo molti problemi fonte di contenzioso. Previsto anche l'obbligo per le stazioni appaltanti di predisporre i bandi sulla base di modelli approvati dall'Autorità vigilanza contratti pubblici, previo parere delle Infrastrutture. Sulle procedure negoziate la novità è che viene liberalizzata la procedura negoziata con bando di gara in caso di offerte irregolari o inammissibile, eliminando il limite del milione di euro previsto dall'art. 56, c. 1, lett. a). Confermato l'innalzamento della soglia dei 500 mila euro fino a un milione per la procedura negoziata senza bando di gara con obbligo di invito di almeno dieci soggetti (nella fascia da 500 mila a un milione) o di cinque (nella fascia al di sotto dei 500 mila euro); andranno però sempre pubblicati

i nominativi dei soggetti invitati e dell'aggiudicatario, entro dieci giorni dall'aggiudicazione definitiva. Viene portato a un milione e mezzo (da un milione) il limite per l'esperimento della procedura ristretta semplificata prevista dall'art. 123 del Codice (con invito di venti imprese). Per le variazioni ai prezzi dei materiali si dispone che l'impresa potrà ottenerla ma soltanto per la metà eccedente il 10% (quindi se c'è un aumento del 18%, otterrà solo il 4% in più). Confermata anche la modifica alla disciplina sulla finanza di progetto con la possibilità di presentare proposte al di fuori della programmazione. Proroga al 31/12/2013 delle norme che agevolano le imprese di costruzioni e i progettisti a partecipare alle gare di appalti (con i requisiti sui tre/cinque migliori anni del quinquennio/decennio), nonché la facoltà di esclusione automatica delle offerte anomale per gli appalti di lavori, forniture e servizi «sotto soglia», anche in questo caso in via transitoria fino a tutto il 2013. Limitate anche le varianti in aumento (nel limite del 5%) che può disporre il direttore dei lavori.

### Le novità

- Limite del 20% per le riserve;
- Sanzione minima di 4 mila euro per le liti temerarie in materia di appalti;
- Divieto di varianti per progetti validati;
- Verifica on line dei requisiti dei concorrenti tramite la banca dati dei contratti pubblici;
- Trattativa privata fino a 1 milione ma con invito di dieci soggetti e pubblicità dei risultati;
- Tassatività delle cause di esclusione;
- Bandi di gara predisposti sulla base di bandi-tipo;
- Tetto di 65 mila per le commissioni di accordo bonario;
- Limiti alle variazioni per aumenti dei costi dei materiali da costruzione.



Grandi opere. Si allarga la stretta sui costi

# Appalti, frenata anche sulle varianti

**Valeria Uva**  
ROMA

Si allarga il giro di vite sugli appalti: nella bozza del decreto sviluppo esaminata ieri dal preconsiglio dei ministri non ci sono solo i limiti alle opere compensative e alle riserve, ma anche una brusca frenata sulle varianti in corso d'opera (con un taglio del 50% delle somme a disposizione) e il dimezzamento dei rimborsi agli appaltatori per gli aumenti eccezionali dei materiali.

Particolarmente duro il nuovo limite per le opere compensative: è confermato il tetto fissato al 2% dell'opera (si veda il Sole 24 Ore di ieri) ma in questa percentuale devono rientrare anche tutte le opere richieste dopo la valutazione di impatto ambientale. Non solo: gli interventi proposti - si legge nella bozza - devono essere «strettamente correlati alla funzionalità dell'opera». Come dire: basta con le piscine per indennizzare i Comuni dal passaggio di una strada o della ferrovia. Il tetto alle opere compensative viene introdotto in via sperimentale per due anni anche per le infrastrutture minori. Le riserve possono arrivare a un massimo del 20% e non sono ammesse se il progetto è stato validato.

In cambio dei sacrifici economici i costruttori ottengono molte delle misure anti crisi richieste. In particolare, l'accesso ai lavori pubblici resta possibile selezionando i migliori bilanci dell'ultimo decennio almeno fino al 2013 e, sempre fino al 2013, scatta l'esclusione automatica delle offerte anomale

fino alla soglia Ue dei 4,8 milioni. La trattativa privata raddoppia e passa a un milione di euro (1,5 per i beni culturali) con dieci concorrenti da invitare.

Vengono sfoltite - e di molto - le cause di esclusione dalle gare e neutralizzati tutti i casi di dichiarazioni di requisiti falsi, avvenuti senza dolo o colpa grave. Oggi invece si rischia di venire esclusi per un anno dagli appalti anche se ci si dimentica di segnalare una vecchia multa. Per le opere strategiche il vincolo per l'esproprio passa da cinque a sette anni. Le opere

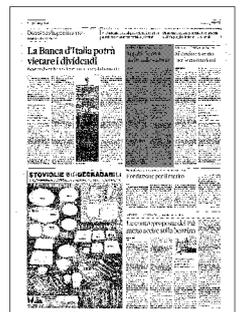
## OPERE COMPENSATIVE

Tetto del 2% esteso in via sperimentale per due anni alle infrastrutture minori. Proroga per i vecchi certificati lavori

di urbanizzazione primaria (strade, parcheggi e fognature) tornano nelle mani del costruttore che può eseguirle direttamente senza affidarle con gara.

Il decreto sviluppo si spinge persino a modificare il Regolamento degli appalti che entrerà in vigore il prossimo 8 giugno. Al momento con qualche ritocco: si pone ad esempio un tetto del 10% all'azionariato delle banche nelle Soa. Ma oggi in Consiglio dei ministri, Altero Matteoli intende proporre la proroga di sei mesi per bloccare la riemissione di circa 150mila certificati lavori, legati a categorie modificate dal regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavori pubblici.** Comunicato dell'Autorità di vigilanza sui contratti

# Più semplice la tracciabilità appalti

**Patrizia Ruffini**

Cig (numero identificativo di gara) semplificato e possibilità di effettuare un unico adempimento per un dato intervallo temporale con i carnet di Cig.

Sono le due mosse varate dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici per snellire gli adempimenti delle stazioni appaltanti in tema di tracciabilità dei flussi finanziari.

La questione era nata dopo l'entrata in vigore della legge «antimafia» (legge 136/2010), che interessa tutti i contratti, indipendentemente

dall'esperimento o meno di una gara per l'affidamento dell'opera o del servizio e senza deroghe per gli appalti di modico valore.

Il comunicato diramato dall'Autorità chiarisce che le novità si applicano esclusivamente ai contratti di lavori fi-

## **DOPPIA MOSSA**

Meno dati da inviare

e possibilità di richiedere

il rilascio di due carnet di Cig

da utilizzare

nei successivi 90 giorni

no a 40 mila euro ed ai contratti di servizi e forniture di importo minore di 20 mila euro, affidati ai sensi dell'articolo 125 del codice dei contratti o mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando ed ai contratti esclusi in tutto o in parte dall'applicazione del codice.

Il Cig semplificato è, in sostanza, più rapido da acquisire grazie al minor numero di informazioni da inviare alla banca dati di via di Ripetta.

Parallelamente le stazioni appaltanti potranno richiedere il rilascio fino a due carnet

di Cig (100 codici in totale), da utilizzare nei successivi 90 giorni e da rendicontare unicamente entro 30 giorni dalla data di scadenza del "libretto". La procedura di rilascio del carnet prevede la consegna al responsabile del procedimento, via posta elettronica certificata, di un documento in formato Pdf dove sono riportati la data di emissione, il responsabile assegnatario, l'elenco dei Cig che compongono il carnet e la data di scadenza entro la quale possono essere utilizzati per tracciare gli affidamenti.

La mancata trasmissione dei dati sull'utilizzo di ciascun Cig è sanzionata con l'impossibilità di ottenere il rilascio di nuovi carnet. Ogni responsabile di procedimento potrà disporre di un massimo di due carnet contemporaneamente attivi per ciascun centro di costo di stazione appaltante.

Possono accedere al nuovo servizio Smart CIG, infine, tutti gli utenti abilitati al sistema informatico (Simog).

Sono diventate così operative le semplificazioni annunciate nella determinazione n. 10/2010 e confermate dal presidente Brienza nel corso dell'audizione alla commissione Ambiente della Camera, dopo l'esplosione delle richieste di Cig per i micro contratti.



Edilizia. Limite di 90-100 giorni per il permesso

# Silenzio-assenso per le costruzioni

**Giorgio Santilli**  
ROMA.

Fortemente accelerazione del Governo su edilizia privata, piano casa e social housing a contributo pubblico. Gli interventi per rilanciare l'edilizia privata vanno tutti nel senso di una forte liberalizzazione. La norma più importante del decreto legge per lo sviluppo è quella che introduce il silenzio-assenso entro un massimo di 90-100 giorni (180-200 per le città di oltre 100mila abitanti) per il rilascio del permesso di costruire che al momento è ancora necessario per nuove costruzioni, ristrutturazioni urbanistiche e ristrutturazioni edilizie con aumenti di volumetrie. Il decreto legge liberalizza anche i cambiamenti di destinazioni d'uso in deroga ai piani regolatori finché non intervengano le leggi regionali. Prevede inoltre una piccola sanatoria per tutti i lavori che siano stati realizzati in difformità al titolo abilitativo per una differenza inferiore al 2% per cubatura, superficie o altezze. A proposito del piano casa, vengono riaperti i termini per i piani regionali incentivando ancora la "demolizione e ricostruzione" con libertà di sagoma, mentre viene introdotto per la prima volta anche un premio di volumetria del 10% per gli edifici non-residenziali.

Il decreto legge contiene anche il dimezzamento da 60 a 30 giorni del termine per la Scia e un'interpretazione autentica che equipara la Scia alla Dia usata per vecchi interventi, una norma controversa (al punto che potrebbe essere eliminata dal testo finale), che elimina il parere

del Sovrintendente nel caso in cui il Comune avesse recepito negli strumenti urbanistici le prescrizioni del piano paesaggistico regionale.

Intanto una riunione del Cipe fissata prima del Consiglio dei ministri di oggi darà il via libera al piano di social housing da 2,7 miliardi di investimenti per mettere a disposizione 15.209 alloggi con un contributo del Tesoro di 298 milioni e un investimento privato di 1.979 milioni. Le regioni interessate sono 14, è rimasto fuori il Lazio che non ha ancora firmato l'intesa

## SOCIAL HOUSING

Oggi al varo del Cipe un piano da 2,7 miliardi di investimenti per mettere a disposizione 15.209 alloggi

preliminare con il ministero delle Infrastrutture. All'ordine del giorno del comitato interministeriale anche il secondo atto congiuntivo della Brebemi, l'ottava tranche di finanziamento per il Mose, le opere portuali per la laguna di Venezia, il lotto Tarquinia-Civitavecchia della Sat, il contratto Anas con l'assegnazione di 330 milioni per la manutenzione straordinaria, l'assegnazione di 240 milioni per la manutenzione straordinaria di Rfi, l'auditorium di Firenze e le opere compensative per la base aerea Dal Molin. Rinviato tutto il piano Sud con l'assegnazione dei 15,4 miliardi di Fas 2007-2013 alle regioni meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Banca d'Italia potrà vietare i dividendi

## Poteri anche sui bonus - Tremonti: attuiamo la direttiva Ue

ROMA

Tetto ai bonus dei banchieri e rafforzamento dei poteri regolamentari di Banca d'Italia per garantire il rispetto delle regole sulle retribuzioni; facoltà per Via Nazionale di stabilire limiti complessivi al compenso dei manager bancari se le loro aziende beneficiano di forme eccezionali di sostegno pubblico; ipotesi di attribuzione alla banca centrale del potere di re-

### FACOLTÀ DI «REMOVAL»

Allo studio la possibilità di rimuovere i manager  
La norma da subito nel testo del decreto oppure con un emendamento

moval, ovvero della potestà di rimuovere i manager delle aziende di credito quando si verificano situazioni per le quali essi non siano più ritenuti adeguati al loro ruolo.

Si tratta di tre disposizioni che potrebbero essere approvate stamane nell'ambito del decreto sviluppo che sarà al centro della riunione del Consiglio dei ministri. Se in extremis la norma dovesse saltare, il governo la ripresenterà comunque sotto forma di successivi emendamenti al provvedimento. D'altra parte - come ha spiegato ieri il ministro Giulio Tremonti - «si tratta di dare attuazione alla direttiva europea» che va sotto il nome

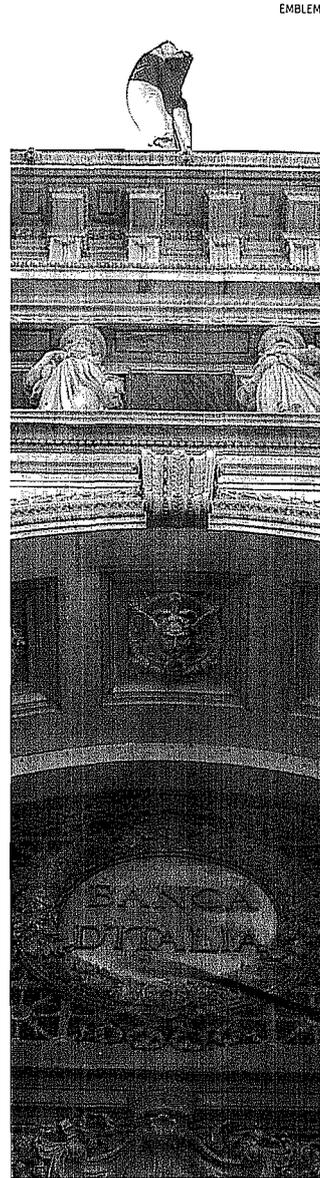
di CRD3 (Capital requirement directive) «sulla quale l'Italia è in ritardo».

La direttiva europea CRD3 (Capital requirement directive) sui sistemi di retribuzione dei manager bancari, infatti, già stabiliva il potenziamento dell'enforcement per i nuovi principi che fissano limiti ai bonus dei banchieri, discussi e approvati in Europa all'indomani della crisi finanziaria internazionale.

E Via Nazionale, proprio sulla scorta di quella direttiva, ha già emanato alla fine dello scorso anno le disposizioni di vigilanza di sua competenza. Mancava tuttavia la cornice legislativa italiana che modificasse tanto il Testo unico bancario quanto il Testo unico della finanza, per dar vigore di legge alle nuove regole nei confronti dell'intera industria finanziaria e delle imprese di investimento.

Nella bozza di provvedimento che potrebbe essere approvata già oggi i poteri regolamentari di Bankitalia in materia di retribuzioni dei manager e di corporate governance vengono rafforzati: la Banca centrale può fissare un tetto ai bonus dei banchieri quando «sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale» dell'azienda di credito o del gruppo.

La Banca d'Italia, vi si legge inoltre «può fissare limiti all'importo totale della parte variabile delle remunerazio-



Via Nazionale

ni nei soggetti abilitati, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale».

Non basta: «per le banche che beneficiano di eccezionali interventi di sostegno pubblico la Banca d'Italia può fissare limiti alla retribuzione complessiva degli esponenti aziendali». Anche in questo caso si tratta di riconoscere, sulla scorta di quanto già ratificato dal dibattito internazionale, che se dovesse accadere anche da noi quanto accaduto in altri stati (forti iniezioni di fondi pubblici per evitare crisi) si fissa un tetto allo stipendio complessivo dei manager.

La stessa bozza stabilisce anche che Bankitalia «può adottare provvedimenti restrittivi o limitativi concernenti i servizi, le attività, le operazioni e la struttura territoriale; vietare la distribuzione di utili o di altri elementi del patrimonio, con riferimento a strumenti finanziari computabili nel patrimonio ai fini di vigilanza e vietare il pagamento di interessi».

Ma ieri sera era al vaglio del governo anche un'altra ipotesi normativa che potrebbe essere presentata sotto forma di emendamento successivo al decreto: quella di attribuire alla Vigilanza il potere di rimuovere i banchieri in presenza di situazioni gestionali per le quali non siano più ritenuti adatti al loro ruolo. È una ipotesi ancora al vaglio.

R. Boc.

